

Lux splendens

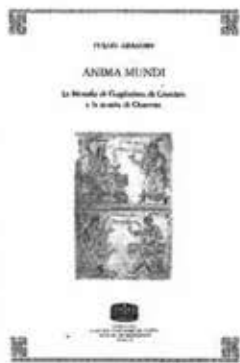
o l'energia sottesa a ogni cosa

di Pierfrancesco Stagi

Tullio Gregory
ANIMA MUNDILA FILOSOFIA
DI GUGLIELMO DI CONCHES
E LA SCUOLA DI CHARTRESa cura di Massimiliano Bassetti
ed Enrico Menestò,
pp. XVI-406, € 45,Fondazione Centro italiano di studi
sull'alto medioevo, Spoleto 2020

Che cos'è un'opera classica, si chiede Gadamer in *Verità e metodo*, se non un testo che si impone per la sua autorevolezza, in virtù delle sue intrinseche qualità e soprattutto per la sua capacità di parlarci, di dire ancora qualcosa al nostro oggi, pur nella distanza temporale che ci separa da quando venne pensato e scritto. Pochi testi sono classici nell'ambito della storiografia filosofica italiana come *Anima mundi* dell'indimenticato maestro Tullio Gregory: scritto nel 1955, conserva ancora oggi la freschezza e la profondità di sguardo che lo hanno imposto al mondo degli studi di filosofia medievale. Ora è stato ripubblicato, con un notevole apparato critico nella *Appendice*, a cura di Claudio Buccolini. Il volume è la trasformazione della tesi di laurea di Gregory, realizzata sotto la guida di Bruno Nardi, discussa il 21 luglio del 1950 e pubblicata dalla Sansoni nel 1955. Questa trasformazione è documentata nell'*Appendice* al presente volume in cui sono raccolti cinque preziosi contributi, di cui uno inedito, *Nota storica sulla dottrina dell'anima del mondo nel pensiero antico e protocristiano*, apparsi sul "Giornale critico della filosofia italiana" tra il 1951 e il 1953. La preziosa *Premessa all'Appendice. Da Guglielmo di Conches ad Anima Mundi* di Claudio Buccolini dà testimonianza delle variazioni e delle diverse riscritture dello scritto di Gregory tra la tesi di laurea e la stesura definitiva del 1955. Fin dalla sua pubblicazione *Anima mundi* ha svolto un ruolo decisivo per comprendere il secolo XII, uno snodo fondamentale per lo sviluppo della cultura medievale. Nel dopoguerra, dominato dalle figure di Martin Grabmann e Étienne Gilson e dal

neotomismo cattolico, Gregory permetteva di riscoprire la vitalità della lezione platonica e invitava a una diversa lettura della filosofia medievale ai tempi della scuola di Chartres. Era un altro medioevo, completamente differente dall'immagine unitaria e teleologica, che considerava minore tutto ciò che aveva preceduto la grande scolastica del XIII sec. Da subito il volume di Gregory fu accolto con favore dal mondo accademico, trovando positive conferme nei giudizi di Sofia Vanni Rovighi e di Marie-Dominique Chenu. Gregory lavorava ancora sulle antiche edizioni del XVI secolo e sui manoscritti (sull'*Anima mundi* di Guglielmo di Conches ce ne sono almeno una cinquantina), mentre oggi si dispone, grazie a Edouard Jeuneau e Peter Dronke, di nuove edizioni e di commenti più aggiornati dei testi di Guglielmo e della scuola di Chartres, ma l'opera di Gregory rimane



uno sguardo profondo e affascinante, che accosta all'attenzione del filologo l'interpretazione dello storico delle idee che apre nuovi scenari di pensiero. *Anima mundi* permette di aprire nuove strade per la storia della filosofia in relazione allo studio della natura e ai fenomeni culturali, del tutto trascurati dagli studiosi del secolo XII e che contrastavano con la cultura scolastica. Un medioevo plurale e complesso, contraddittorio e molteplice, si presentava agli occhi di Gregory, meno monoliticamente scolastico e più simile alla pluralità di filosofie che ora sappiamo hanno attraversato il panorama medievale (filosofia platonica, agostiniana, aristotelica, francescana, ebraica, islamica). Di Guglielmo di Conches come persona e come autore abbiamo pochissime notizie, fu maestro alla scuola di Chartres, autore di commenti a Boezio, a Prisciano, a Macrobio, e soprattutto al *Timeo*. I suoi trattati principali si occupano di filosofia della natura: *Philosophia mundi* e *Drammaticon*. La sua teologia è una teologia della dignità dell'uomo e della natura, elaborata sulla base del *Timeo* di Platone, che compie un'esegesi platonica del racconto della *Genesi*. L'idea dell'*anima mundi* è lo strumento necessario per comprendere l'ordine

dell'universo creato da Dio, l'idea di un principio vitale che è il criterio e l'energia sottesa a ogni cosa presente nel cosmo naturale. Un ordine divino e nascosto che agisce in ogni aspetto della realtà naturale. L'uomo è parte di questo universo ordinato e non ne è che un microcosmo: l'ordine del mondo si rispecchia nell'ordine presente nell'uomo. Per poter studiare l'uomo nella sua realtà naturale Guglielmo fece uso della medicina attraverso l'opera di Costantino l'Africano, la matematica e gli *elementa* originari, una libertà interpretativa di ricerca in riferimento alla Sacra Pagina, che non poté non attirargli le critiche della teologia monastica cisterciense, tra cui i capofila erano Bernardo di Chiaravalle e Guglielmo di Saint-Thierry.

Il riferimento non esclusivo nello studio della natura alla *Genesi* ma il ricorso anche al *Timeo* platonico inaugurò un nuovo modo di concepire la natura secondo una maggiore autonomia rispetto alla teologia, ma non meno influenzata dalla tradizione agostiniana. Infatti, il riconoscimento dell'ordine del mondo e della sua autonomia non erano considerati in antitesi alla dottrina cristiana della creaturalità, ma piuttosto ne erano il migliore completamento. L'uomo diventa il mediatore tra il creatore e le creature, colui che è l'interprete universale, l'interprete della realtà creata da Dio e che ritrova nella realtà stessa le impronte del suo creatore. Il *Timeo* stesso veniva acquisito come un "libro biblico". La novità dell'interpretazione di Gregory sta nell'aver colto in Guglielmo un nuovo modo di essere di Dio e della natura. Il Dio, inteso come la *lux splendens*, che verrà ripresa dalla tradizione filosofica agostiniana e francescana, crea e illumina la natura, fa nascere le condizioni affinché la natura stessa possa splendere da sola. Un Dio, quindi, che non è il padrone dispotico di una natura che ha creato e che controlla in modo totalitario, ma un Dio che ama le sue creature e fonda nella libertà del loro essere il suo agire nel mondo. La modernità di Guglielmo e la scuola di Chartres risiede nell'aver pensato un modo nuovo e alternativo rispetto a quello altomedievale di riferirsi dell'uomo alla natura e a Dio; un modo tuttavia che non manca ancora oggi di far sentire la sua attualità, nel momento in cui l'uomo sembra aver soltanto attribuito a sé il dispotismo di Dio sulla natura.

pierfrancesco.stagi@gmail.com